Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5354
BRAIDENSE
MILANO

CANTATA

A S. E. IL SIGNOR

MARINO CAVALLI

MERITISSIMO PROVVEDITOR DI PADOVA,

E Protettore perpetuo della Nobile Accademia Delia,

FATTA

DA' SIGNORI ACCADEMICI

NELLA LOR SALA

CON FESTA DI BALLO

In occasione della Partenza

DAL SUO GLORIOSO REGGIMENTO

Il dì 30. Agosto 1768.

IN PADOVA NELLA STAMPERIA PENADA.

Con Lic. de' Sup.

A. Marco Antº Cornaro

PERSONAGGI.

GENIO DELL' ACCADEMIA DELIA.
Il Sig. Antonio Caſati.

EUGANEA.
Il Sig. Gaetano Guadagni.

V

CORO

DEL SIGNOR CO.

A. M. B.

Nobile Padovano.

CElate, in queſto giorno,
I brandi, Alme guerriere,
Tutto celate intorno
Usberghi, aſte, bandiere.

Di Lui che Delia onora
Lodiamo i fatti egregi,
Cantiamo i rari pregi
D' una gran Donna ancora.

Con finta idea funeſta
Marte nell' altrui ſeno
Non turbi il bel ſereno
Di tanta gioia e feſta.

In faccia al caro tanto
Gran Padre tutto amor
Il militar furor
Non avria pregio o vanto.

In faccia a Lei che ſpira
Sol Grazia, Amor, Beltà,
Riſalto non avrà
Benchè ſia finta l' ira.

La noſtra gara, quella
Sia dunque d' onorar
L' eccelſa Coppia bella,
E i pregi ſuoi cantar.

CANTATA

DEL SIGNOR CO.

N. M.

Nobile Padovano.

GENIO.

EUganea mia, già tutto
Degli invitti miei Delj il chiaro albergo
Di nuova pompa è adorno,
E nell' ampia lor Sala s' apparecchia
Inſolita armonia. Gl' illuſtri Delj
Quivi a feſtoſa Danza oggi dan loco.
Al gran CAVALLI è ſacra
L' inuſitata Feſta.
Ei fu di te dolce Rettore, e Padre:
Con eſſi anch' io mi ſiedo alla fida ombra
Del ſuo favor. Prima però ch' Ei laſci
Queſte a Lui care ſponde

De' noſtri grati cori
Abbiaſi in queſta notte un picciol ſegno.
Dunque Notte sì bella
Vien meco a celebrar. Già d' ogni parte
Adunanſi colà di ricchi fregi
Ornate Donne, e Cavalieri egregi.

EUGANEA.

Novo, e ſtrano penſier! che aſcolto mai!
Ciò che ad altri è cagion di pianto, e noja,
Fie a te di riſo, e gioia?
Ah, ſemplice che ſei! forſe non vedi
Che ſovra i danni tuoi meni trionfo?

GENIO.

E di trionfo appunto
Son degni i merti dell' Eroe, che il freno

Ref-

Reſſe finor di tue beate genti.
Quanto Ei fece per te più non rammenti?

EUGANEA.

Ah, ch' io troppo rammento
Que' bei giorni felici
Ch' io traſſi allor ſotto ſua dolce cura!
Anzi tutto il dolor ch' oggi m' opprime
Di queſta cara rimembranza è figlio.
Che la memoria d' un perduto bene
Suole amara parer. Solo per lei
Fanſi più triſti ognora i penſier miei.
Non chieder s' io rammento
I dì felici.... oh Dio!
A sì crudel tormento
Il miſero cor mio
Reſiſter più non ſa.
Dunque è pur vero che il deſtin mi toglie

Il Grande, il Giuſto, il Generoſo, il Forte,
Il caro Padre, che sì dolce il freno
Tenne di mie contrade,
Per cui ſorta parea la prima etade?
Per Lui ſolo ſi vide inſiem baciarſi
Fede, Giuſtizia, e Pace.
Per Lui lo ſtuol rapace
Dell' affamate Arpie fu domo e ſpento.
Chi mie genti ſoccorſe
Quando moſtrò Penuria il ſuo flagello?
Ei ſol, Ei ſol a larga man profuſe
Oro ed argento; e ſubito la Copia
Col corno pieno a noi fece ritorno.
Da chi fur li miei Dritti ognor ſerbati,
Se non dal ſuo valor? Sua gran Pietade
Il fe' caro al Meſchin. La Gentilezza
Sempre gli traſſe avanti
Il riſpetto, e l' amor del popol colto.
Egli, o rigor veſtiſſe, oppur clemenza,

Sempre a me fu Signor, fu Padre, e Amico.
Or vanne, o Genio, e dubita, ſe puoi,
(Laſſa!) ch' io non rammenti i merti ſuoi.

GENIO.

Dunque perchè ricuſi
Il ſuo merto onorar co' Delj miei?

EUGANEA.

Ah! che di tanto duol m' ingombra il petto
L' amara dipartenza
Di queſt' almo Signor, ch' ogni mia gioia,
Ogni lieto penſier ſeco ſi parte:
Meco reſtano ſol cure moleſte.
Non è tempo per me di danze, e feſte.

GENIO.

Ma non deve il dolor poter poi tanto
Sovra di te ; che dei dovuti onori
Defraudi Lui , che tante cure e tante
Per te ſoſtenne : e ſempre a tua difeſa
Sollecito vegliò : sì lieto ſtato
Da chi , ſe non da Lui , ti fu ſerbato?
Ti fu geloſo amante,
Degli onor tuoi cuſtode:
Quanto da te ſi gode
Lo devi al ſuo penſier.
Benefico raccolſe
Il poverel digiuno:
Forte reſpinſe ognuno
Che fu nemico al ver.
Ti fu &c.

EUGANEA.

Ah , Genio , laſcia omai
Di così tormentarmi.
Ahi! troppo, ahi! troppo in me ſento la forza
Del mio Dover , che chiama
La gratitudin mia
A' benefizii tanti!
Anima grande , eternamente impreſſo
Mi ſtarà in mezzo al cor quello che opraſti
In mio favor. Anche da me lontano,
O Tu regga altre genti,
O pur l' auguſta Patria
Tuo merto innalzi a più ſublime ſede,
Sempre innanzi vedrai mia grata Fede.
Di quel paterno affetto,
Di quel gran core (oh Dio!)
L' immagine avrò in petto:

L' unico viver mio
Sarà il penſier di Te.
Barbara ingrata ſorte,
Lui ben mi toglierai,
Ma tor non mi potrai
Dal cor mia grata fe.
Di quel &c.

GENIO.

Se così grati ſenſi
Serbi pel tuo Signor, quando ſi cerca
Di fargli onor, tu di venir non laſcia.

EUGANEA.

Non vedi il mio dolor? Con queſto a lato,
In così lieta Feſta
Di me far potrei ſol moſtra funeſta.

GE-

GENIO.

Vincer dunque il dolor, vincer te ſteſſa
Per sì caro Signor tu non potrai?
Saggia, deh metti freno almen per poco
Alle lagrime tue. Dona il dolore
Al tuo MARIN, di te Padre, e Signore.

EUGANEA.

Oh MARIN generoſo!... Oh caro nome!...
Solo ch' io ti pronunzj,.... al cor mi ſento
Farmiſi ignota forza....Ah! d' ogni affanno
Chi ſubito mi ſpoglia?...
Ah! sì..... tu ſolo vinci
L' eſtremo mio dolor.... Nuova ſuccede
Gioia nell' alma mia.... Dunque ſi vada...
Ma dove?.... A celebrar sì allegra Feſta,

Pri-

Prima che il mio MARIN da me ſi toglia.....
Ahi dura dipartenza!....
Or ſento, oimè! più fiero
Del primo duol l' aſſalto....
Mi vien tolta ogni forza.... Ogni allegrezza
Fugge dall' alma mia....
Ah! perdona, Signor,.... queſto tumulto
Di sì contrarii affetti....
In un medeſmo tempo
Tu mi rallegri, e Tu mi torni al pianto.
Oh de' gran pregi tuoi novello incanto!
Ah! ſe di te mi privi,
Più lieta io non vivrò.

GENIO.

Serbati in pace, e vivi
Per Lui che ti ſerbò.

EU-

EUGANEA.

Ma qual deſtin tiranno....

GENIO.

Deh laſcia ogni martir.

A Due.

EUG. Chi può tormi l' affanno,
GEN. Chi può torti l' affanno,
EUG. Che sì mi fa languir?
GEN. Che sì ti fa languir?

A Due.

Sol ſerenar potrebbe

Gli

Gli umidi triſti rai
Il noſtro Eroe, che aſſai
Ne fece un dì gioir.
Ah ſe &c.

GENIO.

Non odi, Euganea, de' Strumenti il ſuono?
Già comincia la Feſta. Eccoci entrambi
Nel Delio albergo. Or vedi come tutto
Di letizia, e di plauſi intorno ride.
Quì d' ogni parte con feſtiva gara
Vedi raccolto il fior de' tuoi più chiari
Eletti Figli; e vedi in bel drappello
Nobili Donne maeſtoſe in atto
Con la ſeguace Pompa.
Ah ſolleva per poco
Il dolente tuo ſguardo, e là rimira
Splendere il tuo Signor cinto d' intorno
Dagli invitti miei Delj. E quivi aſſiſa

Vedi fra l' altre Donne
Del gran MARIN la chiara inclita SPOSA.
Oh qual veggio nell' un Senno, e Valore
Anche fra gioia, e riſo!
Quale dell' altra in viſo
Splende amabil contegno!
Solo in mirar sì rara auguſta Coppia,
Vedi come ogni cor di gioia eſulti!
Che innanzi a Lei fugge Triſtezza, e Doglia.
Volgiti, e mira in fronte al tuo Signore
Uno ſpirto di ſpeme
Che di Lui t' aſſicura, e chiaro dice:
Per Lui, lontano ancor, ſarai felice.

EUGANEA.

Baſta, o Genio, non più. Sì dolce viſta
Tutto ſgombra dal cor mio crudo affanno.
Gioia improvviſa tutto il ſen m' innonda.

O cara viſta ! O ſovrumano obbietto!
Eccomi , o Delj , a ſecondar già pronta
Ogni voſtro voler. Tu , eccelſa Donna ,
Tu foſti pur del mio gioir cagione.
Mi porſe ognor dolcezza
Tuo ſignoril ſembiante
Nido d' alta oneſtate , e di Bellezza.
Se a Te poſcia , MARIN , volgo lo ſguardo
Di novello piacer ſento balzarmi
Nel ſeno il cor : che l' alta tua preſenza ,
Il ſaggio oprar , di bel conforto il petto
Empiemmi ognor. Dal tuo grave penſiero
Oh quant' ebbi fin' or ! Quanto mai ſpero!

GENIO.

Deh quanto ſpero anch' io ,
Signor , da Te ! creſcer vedrò la gloria
De' Delii miei perpetuamente all' ombra

Del

Del tuo Favor. Tu da maligno Fato
Li guarda , e li difendi.
Tu ſii Padre di Lor , tu ſii Lor Nume:
Che il loco , ov' io di Lor cuſtode ſiedo ,
E la mia cura a Te per ſempre io cedo.

CORO.

Dunque , o Delj , al ſuon di Cetre
Liete Danze oggi intrecciate:
E l' Eroe grande onorate ,
Che vi preſta il ſuo favor.
Viva intanto l' alma Coppia ,
Viva ancor ſuo dolce aſpetto ,
Che può far giulivo un petto
Anche in mezzo del dolor.

FINE.